



RINNOVARE PER RILANCIARE L'AUTONOMIA

di Fulvio Cortese

A Trento e a Bolzano due organismi voluti dai consigli provinciali – una Consulta e una Convenzione – stanno lavorando ad una proposta di revisione dello Statuto speciale del Trentino - Alto Adige/Südtirol. L'iniziativa era stata sollecitata dalla riforma costituzionale bloccata dal voto referendario del 4 dicembre 2016. In quel contesto si prevedeva che la riforma non si applicasse alle autonomie speciali "fino alla revisione dei rispettivi statuti", cui mettere mano "sulla base di intese" tra lo Stato e le autonome stesse.

RINNOVARE PER RILANCIARE L'AUTONOMIA

Il cambiamento degli statuti, dunque, costituiva un orizzonte potenzialmente prossimo. Venuto meno quell'orizzonte, però, ci si potrebbe chiedere perché perseverare nel cambiamento.

L'utilità di una simile iniziativa è presto detta. Anzi, sussistono almeno quattro motivi per prendere sul serio i lavori in corso.

Il primo motivo è quasi formalistico, ma non è irrilevante. La bocciatura referendaria lascia in vita, nei rapporti tra Stato e autonomie, la disciplina tuttora vigente, introdotta nel 2001: un articolo della legge costituzionale allora approvata per la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione preconizza testualmente un "adeguamento" degli statuti delle autonomie speciali alle linee portanti di quella medesima riforma; sicché nei confronti della trasformazione vi è un dovere, ed esso non è venuto meno.

Il secondo motivo sviluppa quest'ultimo punto. Più che di un dovere dovremmo discutere di una seria opportunità. Dal 2001 in poi, in mancanza dell'atteso "adeguamento", la relazione tra Stato e autonomie speciali non si è rivelata sempre così favorevole per le seconde. La lettura di quella relazione, avallata anche dalla Corte costituzionale, si è di fatto sviluppata nella logica del riparto di competenze che avrebbe dovuto riguardare le sole Regioni ordinarie. E a complicare il tutto la sopraggiunta



"crisi economica" ha ulteriormente sollecitato interpretazioni centralistiche, capaci, in più casi, di mettere in dubbio la tenuta reale del principio negoziale che lo Stato e le autonomie speciali (e soprattutto le Province autonome di Trento e di Bolzano) si erano concordemente poste come stella polare nella delicata e vitale materia finanziaria. Il previsto "adeguamento" degli statuti può essere il modo ideale per superare con la forza del diritto queste evoluzioni, e per farlo in un modo più stabile e certo. Il terzo motivo ha a che fare con la forza del diritto, vista da vicino.

Lo Statuto speciale esprime norme giuridiche, principi e regole che vanno rispettati da tutti, che entrano a far parte, cioè, del riferimento repubblicano che obbliga non solo lo Stato, ma anche l'intera comunità italiana.

È lo spazio del diritto, con la forza particolare della legge costituzionale, a integrare il migliore baluardo di specificità storiche e territoriali che, da sole, non possono mai dirsi così evidenti; specialmente in un discorso pubblico che,

sul piano nazionale, guarda a tale riaffermazione come a un tentativo di rinverdire privilegi ipoteticamente non più sostenibili o non più attuali.

Il quarto motivo non è altro che un'articolazione successiva della prospettiva del privilegio. La quale, a parere di chi scrive, non è soltanto il frutto di una scarsa conoscenza da parte di chi vive al di fuori dei confini delle autonomie speciali.

Questo approccio è il risultato di un modo distorto di guardare, più in generale, all'autonomia e al suo significato costituzionale. Da tempo, paradossalmente anche sulla spinta della riforma del 2001, le diverse autonomie, anziché dimostrare la loro importanza per lo sviluppo e l'arricchimento stesso del "centro" e dei suoi "metodi" (come parrebbe suggerire l'art. 5 Cost.), cercano l'occasione per proporsi come "piccole patrie", nutrendo l'ambizione ad avere le competenze – e così i privilegi, per l'appunto – di chi, nella specialità, si rappresenta già da tempo come "piccola patria" per eccellenza.

Da questo punto di vista, la riforma dello Statuto diventa l'operazione per dare un massimo esempio di che cosa sia, in realtà, l'autonomia: non un luogo in cui chiudersi e proteggersi, ma un laboratorio in cui sperimentare e comunicare, anche all'esterno, un modello di responsabilità e di risultato, che si giustifica per capacità amministrativa. Cambiare lo Statuto, in definitiva, significa rilanciare l'autonomia tout court, diventare il faro propositivo per ogni autonomia e per tutta la Repubblica.

Fulvio Cortese